



ALTA CAPITAL 12

Alta Capital 12 S.r.l.
Via Ettore De Sonnaz, 19,
10121 Torino (TO)
P.Iva 12531540016
PEC altacapital12.pec@maildoc.it

Progettista



Industrial Designers and Architects S.r.l.
via Cadore, 45
20038 Seregno (MB)
p.iva 07242770969
PEC ideaplan@pec.it mail info@ideaplan.biz



Progetto per la realizzazione dell'Impianto agrivoltaico integrato ecocompatibile "Bordonaro" da 130 MWp a Gangi 90024 (PA).

Studio di Impatto Ambientale

Cap _ 11 _ Studio di Impatto Ambientale _
Relazione tecnica idraulica illustrativa

Revisione

n.	data	aggiornamenti
1		
2		
3		

nome file

documento in + altri\rolica 2\p.u.a. bordonaro\rs.06.sia.0114.a.0. cap_11_s.i.a._rel. tecnica idraulica illustrativa.docx

Elaborato

RS 06 SIA

0114 A0

	data	nome	firma
redatto	25.10.2022	Giambrone	
verificato	25.10.2022	Falzone	
approvato	25.10.2022	Speciale	

DATA 25.10.2022

SOMMARIO

1 - PREMESSA	2
2. – LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO	2
3 - STRUMENTO URBANISTICO VIGENTE E RELATIVE NORME DI ATTUAZIONE	11
4 – CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE ED IDROGEOLOGICHE	12
5 – IDROLOGIA E VERIFICA IDRAULICA	12
6 - INTERVENTI DI PROTEZIONE SPONDALE BASATE SU TECNICHE DI INGEGNERIA NATURALISTICA.	17
7 - GENERALITÀ SULLE OPERE DI PROGETTO	22
8 - VASCHE DI PRIMA PIOGGIA E REGIMAZIONE ACQUE METEORICHE	28
9 - EFFETTI INDOTTI DAL PROGETTO COMPLESSIVO.....	32
10 - CONCLUSIONI	38

1- PREMESSA

Il presente studio idrologico, relativamente al “progetto di realizzazione di un impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile a terra, della potenza di 130 MWp connesso alla RNT, da realizzarsi nel territorio afferente al Comune di Gangi (PA) e, per un'esigua porzione, nel territorio afferente al Comune di Enna (EN).

L'impianto, denominato “*Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile BORDONARO*”, classificato come “Impianto non integrato” è di tipo grid-connected ed agrivoltaico integrato ecocompatibile e la modalità di connessione è in “Trifase in ALTA TENSIONE 150 kV”

La potenza dell'impianto sarà pari a 130 MWp. La produzione stimata di circa 238.994,1 MWh di energia annua, deriva da 222.844 moduli posizionati su trackers e fissi, occupanti una superficie massima pari circa a 622.918 m², che si avrà considerando la proiezione in pianta dei moduli fotovoltaici montati su strutture fisse e la proiezione massima dei moduli fotovoltaici sui tracker, ovvero quando l'angolo di rotazione del tracker sarà zero ($\varphi=0$).

Il presente Studio è redatto a corredo dell'istanza presentata dalla ALTA CAPITAL 12 s.r.l. per l'attivazione del Procedimento Unico Autorizzatorio Regionale così come normato dall'art. 27 bis del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. (in particolare D. Lgs. 104/2017).

La società committente ha disposto allo scrivente progettista di allontanare la realizzazione dei pannelli ad un a distanza superiore a quella di rispetto imposta delle aree di Tutela del PTP della Provincia di Palermo, nonché di considerare e valutare l'eventualità di realizzare, quali opere di mitigazione, interventi di protezione delle sponde sia dei corsi d'acqua che degli specchi d'acqua basate su tecniche di ingegneria naturalistica.

A tale scopo è stata condotta un'indagine preliminare, avente lo scopo di definire le caratteristiche idrogeologiche e idrologiche generali ed è stata condotta attraverso le seguenti fasi di studio:

1. rilevamento di campagna, al fine di ricostruire le caratteristiche geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche generali;
2. raccolta ed interpretazione di notizie bibliografiche e dati oggettivi pluviometrici;
3. analisi e sintesi dei dati ricavati;
4. studio delle tecniche di difesa spondale;
5. analisi delle essenze arboree e arbustive per la riforestazione
6. opere di drenaggio, captazione e allontanamento delle acque meteoriche.

2. – LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO

I terreni, sui quali sarà costruito l'impianto agrivoltaico in progetto, ricadono nel territorio comunale di Gangi (PA) e per un'esigua parte del territorio di Enna (EN), a circa 11,7 km a Sud del centro abitato di Gangi (PA), in una zona occupata da terreni agricoli e distante da agglomerati residenziali e case sparse.

Il sito è ubicato a circa 16,9 km a Sud-Est di Petralia Soprana (PA), a 7,9 km ad Est di Alimena (PA), a 4 km ad Ovest di Villadoro (EN) e a 17,5 km a Sud-Ovest di Nicosia (EN). Il sito risulta accessibile dalla viabilità locale, costituita da strade statali, provinciali, comunali e vicinali. Nello specifico l'area destinata al futuro campo agrivoltaico si trova ad Est della Strada Statale 290 e a Nord-Ovest della Strada Provinciale 32.

Nella Cartografia del Catasto Terreni l'area di impianto è compresa nei Fogli di Mappa Catastale n. 73, 78, 79, 80 di Gangi (PA) e nel Foglio n. 281 di Enna (EN). Le particelle interessate sono distinte nella tabella sotto riportata, insieme all'estensione dei terreni indicata in m²:

Numero d'ordine	DATI CATASTALI			Superficie Totale Catastale in m ²
	Comune	Foglio	Particella	
1	Enna (EN)	281	149	48858
2		281	34	9750
3		281	35	10673
4		281	39	8290
5		281	53	2780
6		281	57	2094
7		281	98	33360
8	Gangi (PA)	73	92	15031
				4609
9		73	93	16957
				3953
10		73	292	10042
				9941
11		73	43	679
				64
				1497
12		73	46	735
				2470
				6945
13		73	84	10741
				64
14		73	86	8790
15	73	87	9911	
			9809	
16	Gangi (PA)	78	61	8335
				16545
17		78	62	26190
18		78	63	9765
19		78	68	6000
				20000
				2680

20	Gangi (PA)	78	70	26000
21		78	65	26730
22		78	116	6480
23		78	122	6550
24		78	121	9765
25		78	128	1810
26		78	155	7054
27		78	156	6639
28		78	157	6227
29		78	158	633
30		78	159	868
31		78	160	259
				1200
32		78	186	10817
33		78	187	14783
34		78	188	6323
35		78	189	1257
				1100
36		79	40	7206
				3234
37		79	41	6546
				120
38		79	42	290
39		79	44	1210
40		79	45	924
				156
41		79	76	2735
				665
42		79	77	9320
43		79	78	3365
				275
44	79	86	9322	
			838	
45	79	87	13158	
			1652	
46	79	88	10610	
47	79	89	5086	
			2894	
48	79	159	15244	
49	79	68	13619	
			331	
50	79	71	5346	

51		79	198	3470
52		79	199	17462
53		79	65	25580
54		79	46	10300
55		79	79	7097
				6453
56		79	90	23382
				2128
57		79	32	77640
58		79	31	98278
				21522
59		79	119	5191
				999
60		79	243	37351
				3000
61		79	116	16075
				7985
62		79	111	29293
				1077
63		79	115	27460
64		79	84	11850
65		79	98	10581
				2209
66		79	99	9730
67		79	104	53780
				22900
68		79	82	2246
				1723
69		79	81	3502
				418
70		79	80	4109
				1591
71		79	91	6516
				2324
72		79	92	4315
				1235

73		79	93	4272
				1008
74		79	47	6825
				345
75		79	48	4970
76		79	49	4479
				661
77		79	112	51774
				468
				4758
78		79	83	9899
				2021
79		79	94	8707
				723
80		79	139	32888
				17102
81		79	140	46681
				2289
82		79	141	51434
				1636
84		79	27	40596
				39244
85		79	129	15840
				26750
86		79	200	14932
87		79	8	78480
88		79	162	23418
89		79	188	21250

	Gangi (PA)			
90		79	37	10
91		80	78	1143
				107
92		80	79	19970
				7680
93		80	81	43000
				9500
94		80	18	158685
				29985
95		80	14	40413
				1677
96		80	16	46489
				1486
97		80	15	46145
				7235
98		80	6	52340
99	80	8	14942	
			17828	
100	80	20	2620	
101	80	65	39712	
			5838	
102	80	67	48090	
103	80	72	4400	
104	80	69	50650	
105	80	73	3260	
106	80	12	1120	
Superficie totale Catastale in m²			2294746	

I terreni interessati dal progetto sono iscritti in un rettangolo che, nel sistema di coordinate UTM (Universale Trasversa di Mercatore), è indicato con precisione dai vertici superiore sinistro ed inferiore destro, mentre nel sistema di coordinate geografiche è individuato da uno span di latitudine e di

longitudine:

UPPER LEFT X= 427050.97 m E	UPPER LEFT Y=4173063.92 m N
LOWER RIGHT X= 432218.28 m E	LOWER RIGHT Y= 4169789.22 m N

UPPER LEFT LONGITUDE = 14°10'20.88"E	UPPER LEFT LATITUDE = 37°42'6.86"N
LOWER RIGHT LONGITUDE = 4°13'52.98"E	LOWER RIGHT LATITUDE = 37°40'22.04"N

Tali terreni non sono oggetto di vincolo naturalistico poiché non ricadono né in zona SIC/ZSC né in zona ZPS, secondo quanto si rileva dal Piano di Gestione Siti di Importanza comunitaria, Rete Natura 2000, Regione Sicilia.

Di seguito si enumerano in una tabella le zone SIC/ZSC e ZPS più vicine ma situate al di fuori dell'impianto agrivoltaico, riportando il codice del sito, la tipologia, il nome del sito, la distanza e l'orientamento rispetto al campo in progetto:

Codice del Sito	Tipologia del Sito	Nome del Sito	Distanza dal Campo agrivoltaico	Orientamento rispetto al Campo agrivoltaico
ITA020041	ZSC	Monte San Calogero (Gangi)	4,2 km	Nord
ITA060009	ZSC	Bosco di Sperlinga, Alto Salso	5,0 km	Nord-Est
ITA030043	ZPS	Monti Nebrodi	27,9 km	Nord-Est
ITA060004	ZSC	Monte Altesina	6,3 km	Sud-Est
ITA060013	ZSC	Serre di Monte Cannarella	12,8 km	Sud
ITA050004	ZSC	Monte Capodarso e Valle del Fiume Imera Meridionale	16,3 km	Sud-Ovest
ITA050002	ZSC	Torrente Vaccarizzo (Tratto Terminale)	7,0 km	Sud-Ovest
ITA020015	ZSC	Complesso Calanchivo di Castellana Sicula	18,5 km	Nord-Ovest
ITA020050	ZPS	Parco delle Madonie	10,1 km	Nord-Ovest
ITA020004	ZSC	Monte S. Salvatore, Monte Catarineci, Vallone Mandarini, ambienti umidi	14,4 km	Nord-Ovest

Per effettuare una localizzazione univoca dei terreni sui quali insiste il campo agrivoltaico, di seguito si riportano le cartografie riguardanti:

- localizzazione del campo agrivoltaico su Foto Satellitare (figura 1);
- localizzazione del campo agrivoltaico su CTR (figura 2);
- localizzazione del campo agrivoltaico su IGM (figura 3).

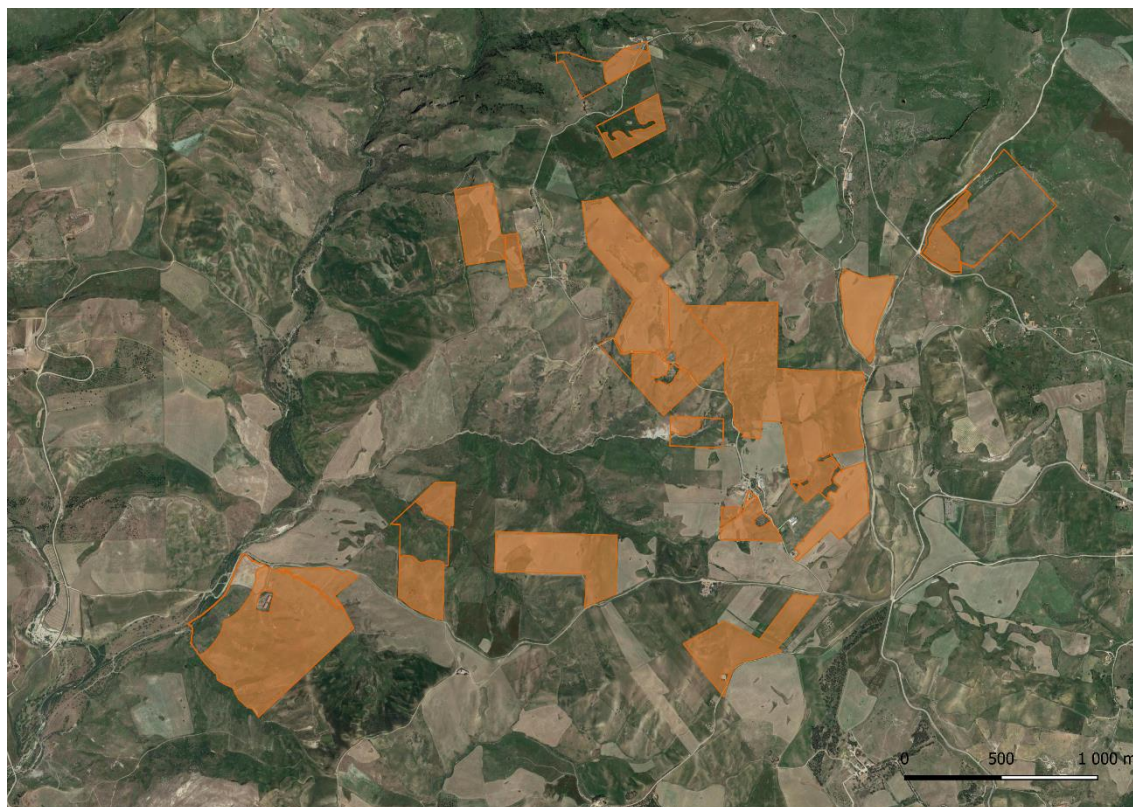


Figura 1 - Inquadramento dell'impianto su Foto Satellitare

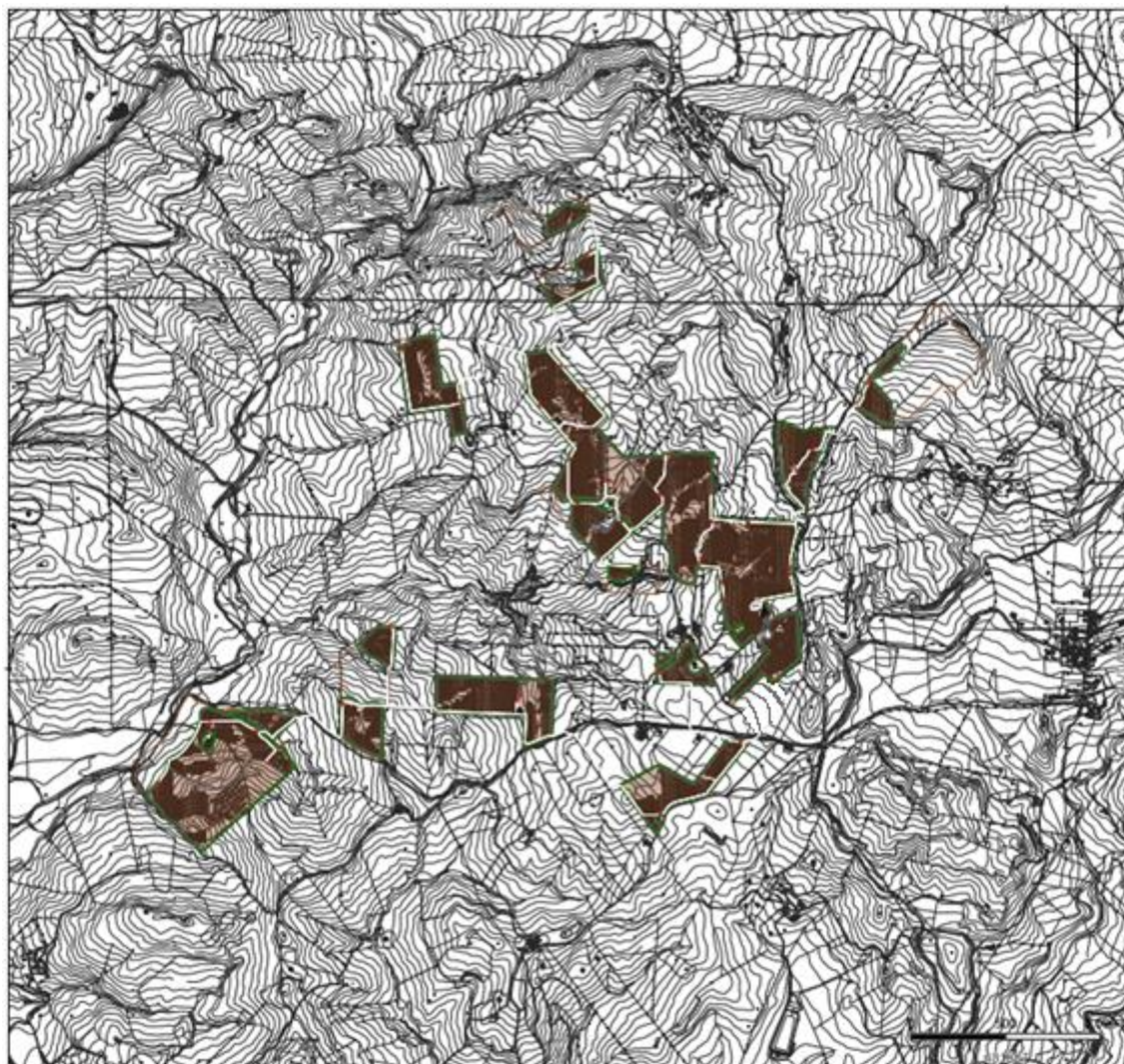


Figura 2 - Inquadramento dell'impianto su CTR

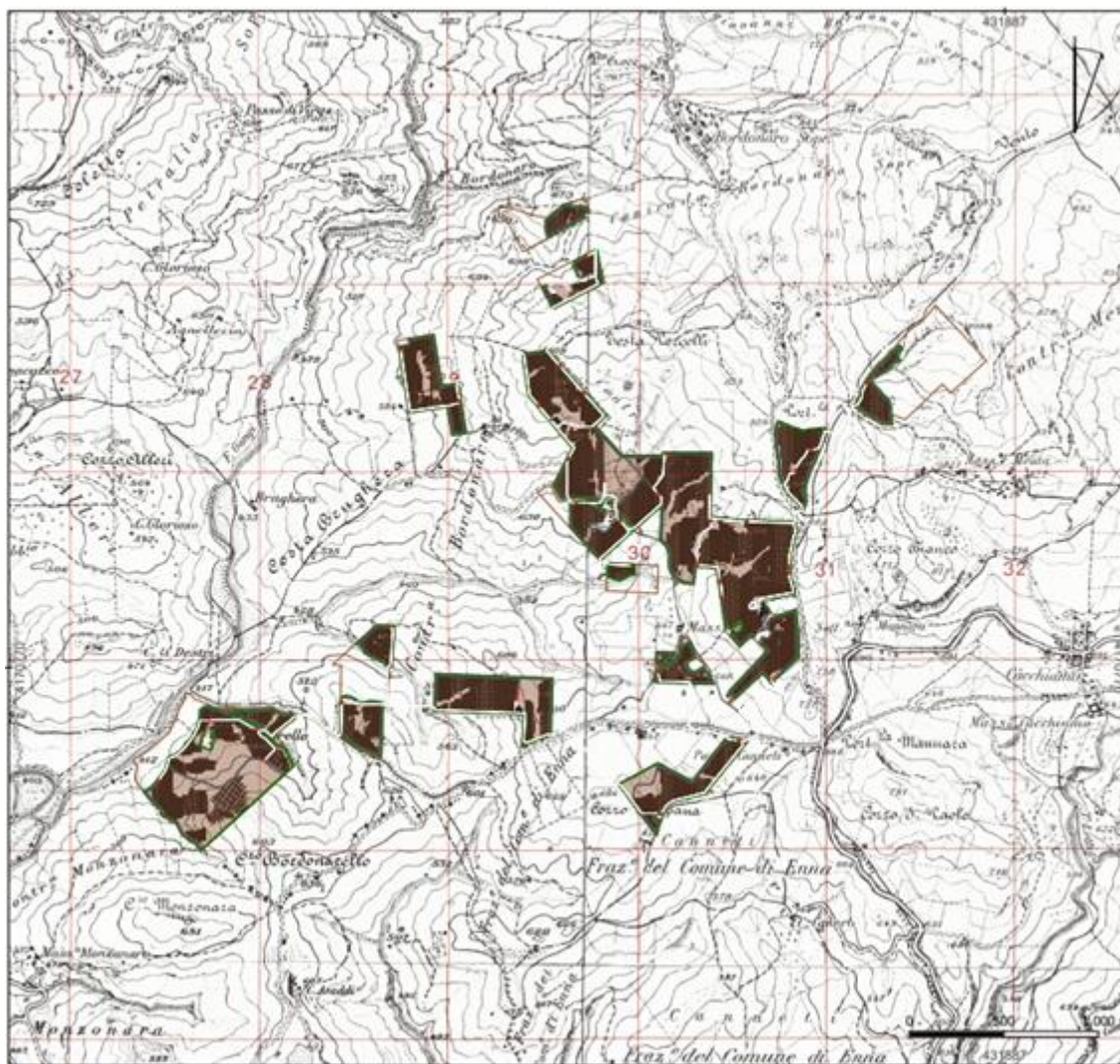


Figura 3 - Inquadramento dell'impianto su IGM

3 - STRUMENTO URBANISTICO VIGENTE E RELATIVE NORME DI ATTUAZIONE

che è stato approvato con Dec. Dir. n. 938 del 31/07/2003 e dal cui esame risulta che tali terreni destinati al futuro impianto:

- **non ricadono** in aree di interesse archeologico;
- **non rientrano** in aree boscate ai sensi della L.R. 78/76;
- **non ricadono** nella Fascia di Rispetto delle aree boscate ai sensi della L.R. 78/76;
- **non rientrano** in aree con tutela paesistico-ambientale (Legge 431/85-Legge 1497/39), fatta eccezione per le porzioni di territorio del campo agrivoltaico adiacenti al *Fiume Gangi* che sono sottoposte al Vincolo Galasso, benché le strutture del campo agrivoltaico in progetto saranno posizionate ad una distanza di 150 m dalle sponde del fiume nel rispetto delle prescrizioni vincolistiche;

- sono soggetti a Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23).

Per quel che concerne l'esigua porzione dell'impianto agrivoltaico appartenente al territorio comunale di Enna (EN), sempre dall'esame del Piano Regolatore Generale (PRG), relativo al Comune di Enna (EN), con Adeguamento alla Delibera di adozione del Commissario ad Acta n.108 del 05/12/2017, **non si rilevano** aree soggette a vincoli né a tutele di carattere paesistico-ambientale (Legge 431/85-Legge 1497/39).

In Figura è riportata la Sovrapposizione del campo agrivoltaico su **PRG** del Comune di Gangi (PA) e su **PRG** del Comune di Enna (EN) con le rispettive Legende:

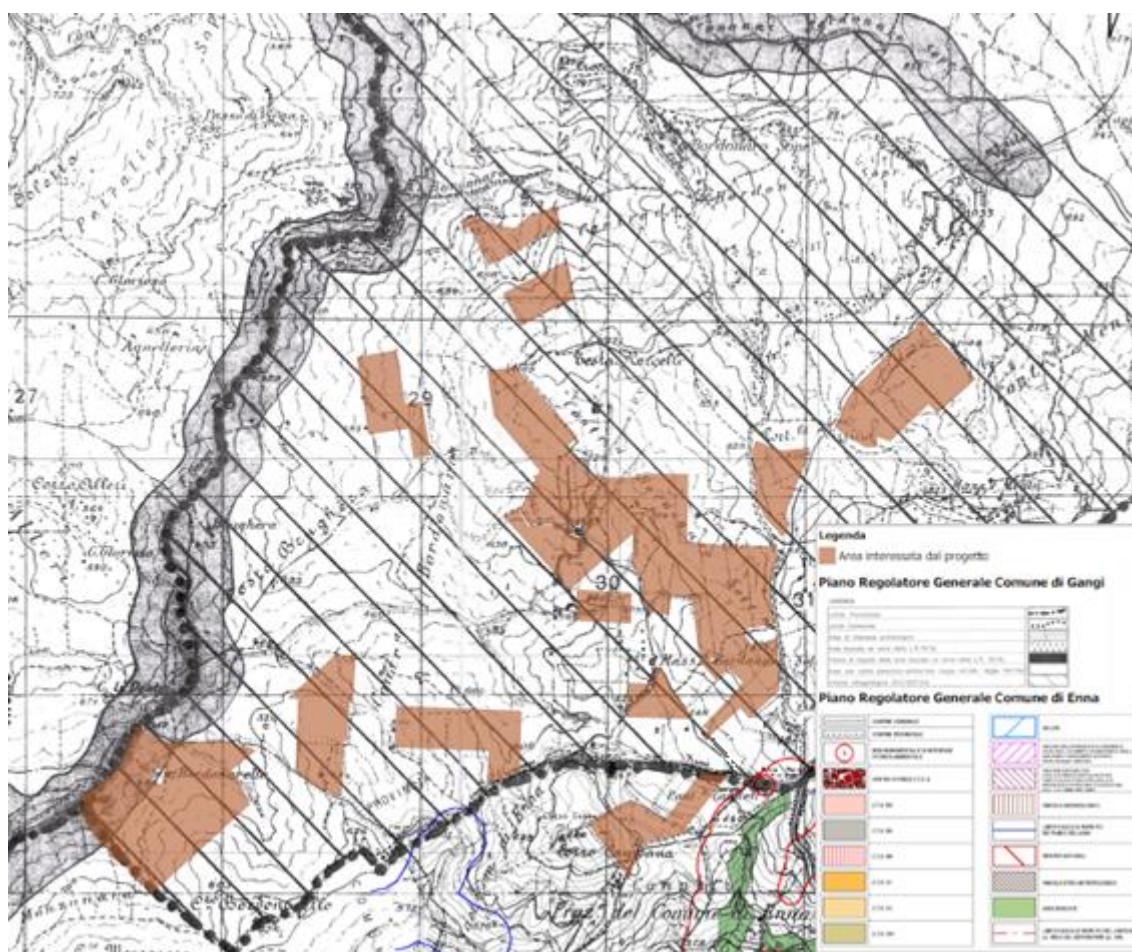


Figura 4 - Inquadramento dell'impianto su PRG del Comune di Gangi (PA) ed Enna (EN)

4-CARATTERISTICHE IDROLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE

Dal punto di vista geologico, Le litologie interessate dal progetto sono essenzialmente costituite da prevalenti litologie argillose della Formazione Pasquasia ed in parte da affioramenti litoidi gessosi e

calcarei del Messiniano.

Per i litotipi interessati dalle opere, oltre ad una breve descrizione degli stessi, si riportano i principali parametri geotecnici, ai fini puramente indicativi per una stima di massima.

➤ **Formazione di Pasquasia**

La Formazione di Pasquasia presente nell'area è costituita dal membro gessoso-marnoso ed in parte dal membro gessarenitico.

Il membro gessoso-marnoso è costituito da una sequenza di marne argillose ed argille sabbiose grigio scure con intercalazioni di sabbie fini e banchi gessosi selenitici, da massivi a stratificati e laminati. I singoli banchi gessosi presenti, presentano spessore variabile, da pochi metri a circa 15 m. Per la prevalenza della componente argillosa, si è, cautelativamente, assegnata l'Unità litotecnica H1, ovvero limi argillosi o argille.

Nel sito si riconosce, a fasce e lembi la componente litologica gessarenitica; si tratta di gessareniti e peliti gessose, a cui si è assegnata l'unità litotecnica B3/B4 - ovvero alternanza di litotipi argillosi e litoidi.

➤ **Calcarea di Base**

Il calcarea di base della Serie Gessoso-Solfifera presenta caratteristiche composizionali che vanno dalla dolomia al calcarea d'aspetto travertinoide con passaggi, in profondità, verso il calcarea marnoso compatto che, al centro delle conche sedimentarie, sfuma a sua volta alla marna.

Attraverso uno studio mineralogico e chimico del calcarea solfifero eseguito da Mezzadri (1964), si è potuto vedere che esso è un calcarea "sui generis", perché contiene non oltre il 50-60 % di CaCO₃ e solo raramente raggiunge il 70 %. Inoltre, la presenza MgCO₃ raggiunge talora percentuali così elevate per cui sarebbe più opportuno chiamare la roccia in argomento calcarea dolomitico o addirittura dolomia. Al Calcarea di Base si è assegnata l'unità litotecnica A1/A2 - poliedri giustapposti.

Per i litotipi interessati dalle opere, eccetto la copertura eluvio-colluviale, si forniscono i principali parametri geotecnici, puramente indicativi per una stima di massima, desunta da bibliografia altresì incrociata con dati provenienti da indagini eseguite su medesime litologie.

Per la caratterizzazione puntuale, utile alle scelte progettuali per l'idonea scelta di infissione nel terreno dell'ancoraggio dei pannelli e delle fondazioni delle opere funzionali (cabine), vista le diffuse variazioni laterali e verticali dei litotipi presenti, contraddistinte da argille gessose ed elementi litoidi prevalentemente gessosi, si rimanda deposito dei calcoli.

UNITÀ LITOTECNICA H1, LIMI ARGILLOSI O ARGILLE

Litotipo	Peso unità di volume (t/m ³)	Peso unità di volume saturo (t/m ³)	Coesione non drenata Cu (Kg/cm ²)	Angolo d'attrito (°)
Argille alterate	1,80	1,88	0,30	18
Argille integre	1,85	1,90	1,00	20
UNITÀ LITOTECNICA B3/B4, ALTERNANZA DI LITOTIPI ARGILLOSI E LITOIDI				
livelli argillosi e/o pelitici				
Litotipo	Peso unità di volume (t/m ³)	Peso unità di volume saturo (t/m ³)	Coesione non drenata Cu (Kg/cm ²)	Angolo d'attrito (°)
Limi argillosi	1,90	2,00	1,0	22
banchi litoidi gessosi				
Litotipo	Peso unità di volume (t/m ³)	Peso unità di volume saturo (t/m ³)	RQD %	Angolo d'attrito (°)
banchi litoidi gessosi	2,00	2,10	25	30
Il gesso e' una roccia lapidea tenera. Generalmente presenta valori della resistenza compressione semplice dell'ordine di 10.000 – 40.000 kPa, per la roccia integra (Jappelli e Al.) e di 3.000 kPa per quella interessata da fratture (disturbata).				
UNITÀ LITOTECNICA A1/A2 - POLIEDRI GIUSTAPPOSTI "Calcere di Base"				
Litotipo	Peso unità di volume (t/m ³)	Peso unità di volume saturo (t/m ³)	RQD %	Angolo d'attrito (°)
Gessi fratturati	2,10	2,20	25	35
Secondo bibliografia presenta valori della $\sigma_c = 20.000 - 50.000$ kPa per la roccia integra e di 3.000 kPa per quella interessata da fratture (disturbata).				

Dal punto di vista geomorfologico, osservando l'areale impegnato ed il contorno significativo, ciò che appare è la tipica morfologia di tipo selettivo, caratterizzata nel suo insieme da più paesaggi, quali:

- a) rilievi collinari argillosi, tagliati da valli a V, con versanti vallivi degradati da soliflusso, movimenti in massa e processi di dilavamento ed aree a bassa acclività riconducibili a processi di spianamento (che hanno comportato l'esistenza di glaciai di erosione in rocce tenere);
- b) rilievi strutturali, situati in coincidenza degli affioramenti di rocce "dure" o in corrispondenza delle aree dove vengono a contatto rocce "dure" e rocce "tenere", contraddistinte dalla presenza dei rilievi gessosi e calcarei.

L'area impegnata si sviluppa su quote comprese tra circa 500 e 1000 m s.l.m., e dislocata su diversi areali. Ciò che emerge, dal punto di vista geomorfologico è un modellamento dei versanti legato ad una dinamica controllata dalle acque di ruscellamento. I processi erosivi sui terreni prevalentemente argillosi, per via della scarsa permeabilità genera i principali effetti morfogenetici, dando luogo a valli V incise per erosione di fondo. Si osservano, a luoghi, forme riconducibili a movimenti lenti superficiali. Queste sono poste

principalmente lungo linee di deflusso delle acque superficiali di ruscellamento. Tali fenomeni, coinvolgono lo strato più alterato, di sovente limitato al solo livello areato di suolo, a causa della saturazione dei terreni e rammollimento degli stessi.

Come da Carta Geomorfologica-Idrogeologica ciò che appare evidente è una dinamica legata a *fenomeni di erosione accelerata* e dissesti di richiamo ad essi dovuti, si osservano in corrispondenza degli impluvi e nel loro contorno significativo; ciò che si determina è un approfondimento delle incisioni, contraddistinte dalla forma a V. Lungo i versanti prospicienti, i fenomeni erosi di processi di scalzamento ed asportazione di materiale al piede, rappresentano un incipit a degenerazioni gravitative superficiali.

Si sono, inoltre, individuate diverse aree contrassegnate da *fenomeni gravitativi superficiali*; si tratta per lo più di fenomeni di *soliflusso*, *creep* e di *colamento superficiale*. Nelle aree soggette a soliflusso, si riconoscono diffusi lobi per colamento. Tale fenomeno, da un punto di vista meccanico, può essere assimilato ad un colamento lento che coinvolge le porzioni più superficiali delle litologie presenti, rese fluide e molto viscosi dal contenuto in acqua e su porzioni di pendio pendii di modesta acclività. I colamenti superficiali, presentano tratti più riconoscibili, con superficie di rottura e corpo di facilmente distinguibili, ed impostati lungo le linee di deflusso e/o impluvi. Spesso i tratti originari di tali forme risultano essere mascherati dall'aratura dei terreni. I suddetti fenomeni interessano principalmente la coltre eluvio colluviale e/o di terreno areato.

In corrispondenza di Bordonarello (lotto Sud-Ovest) e di C.da Menta (lotto Nord-Est), su affioramenti litoidi gessosi e calcarei, si osservano areali campiti come *aree soggette a fenomeni di crollo* e si originano lungo le scarpate sub verticali.

Dalla visione degli elaborati, le aree scelte per l'installazione delle opere, presentano apprezzabili condizioni geomorfologiche ed idrogeologiche, eccezion fatta, l'area di versante Nord-Ovest di Bordonarello, dove insiste un dissesto superficiale lento. In quest'ultima, a parere dello scrivente, si può operare con la messa in opere di pannelli, con il supporto di indagini puntuali che avranno lo scopo di riconoscere le stratigrafie degli orizzonti litologici coinvolti. L'adozione di un'adeguata infissione e passo, mediante di micropali in acciaio, allo scopo di oltrepassare la coltre mobilitata e/o coinvolgibile, consentirà di non aggravare la preesistente condizione geomorfologica ed idrogeologica ed altresì mitigare le stesse criticità nel rispetto dell'equilibrio idrogeologico preesistente.

Dal punto di vista idrogeologico l'area di progetto è caratterizzata principalmente da terreni classificati come "*Terreni a componente pelitico-argillosa*", con variazioni laterali e verticali, su litologie con apprezzabili valori di permeabilità di tipo gessoso e calcareo. Nel complesso, eccezion fatta di C.da Menta, dove affiorano terreni ad medio-alta permeabilità, i siti presentano mediocri valori di permeabilità.

Il drenaggio superficiale è buono, favorito dalla presenza di una rete impluviale di tipo sub-dendritico, con deflusso predominante delle acque in direzione Sud-Ovest, lungo impluvi ben marcati e confluenti nel Fiume Gangi. Dette aste impluviali presentano regime torrentizio; secchi per quasi tutto l'anno ed in

occasione di precipitazioni possono originare limitate forme di erosione.

Non si segnala presenza di falda idrica apprezzabile e una modesta circolazione idrica può instaurarsi al contatto tra i livelli litoidi e le litologie argillose, anche con fenomeni di risorgenza.

Dal punto di vista idrogeologico la zona è caratterizzata da affioramenti con permeabilità variabile e differente per tipologia. Si è, pertanto, ritenuto opportuno distinguere quattro classi di permeabilità differenti, (Casagrande, Faden) funzione del Coefficiente di permeabilità e del tipo di filtrazione (primaria e secondaria).

AFFIORAMENTI CALCAREI

Sono costituite dal Calcere di Base e creste Gessose, sono caratterizzati da buona permeabilità primaria e predominante secondaria.

Permeabilità compresa $10^{-1} > k > 10^{-3}$ cm/s

TERRENI CONGLOMERATICI

Rappresentati dai conglomerati Messiniani, presentano permeabilità apprezzabile. Per porosità primaria con variazioni laterali dei valori di permeabilità.

Permeabilità compresa $10^{-2} > k > 10^{-4}$ cm/s

ALTERNANZA DI MATERIALI PELITICI E GESSOSI

Sono stati annoverati, a tale unità, le argille con intercalazioni di gessoareniti Messiniane. I livelli gessosi presenti sono caratterizzati da buona permeabilità ma che decresce notevolmente nei livelli pelitici, pertanto, si è assegnato un coefficiente di permeabilità medio basso. Permeabilità compresa $10^{-4} > k > 10^{-6}$ cm/s

TERRENI A COMPONENTE PELITICO-ARGILLOSA

Si tratta delle marne ed argille gessose messiniane. Risultano, nel complesso, da scarsamente permeabili.

Permeabilità compresa $10^{-6} > k > 10^{-9}$ cm/s

5 – IDROLOGIA E VERIFICA IDRAULICA

Ai fini delle verifiche di opere di attraversamento e per l'invarianza idraulica si forniscono, di seguito, i valori **a** ed **n** delle *curve di possibilità pluviometrica*, ed il *coefficiente di deflusso ϕ* .

I dati di pioggia, espressi mediante i parametri **a** ed **n** della curva probabilistica per diversi tempi di ritorno sono stati acquisiti da fonte "Regione Siciliana", Dipartimento Regionale della Protezione Civile. I dati sono il frutto un'osservazione temporale dal 1924 al 2002. I dati riguardano la Stazione Pluviometrica di Villadoro, per diversi tempi di ritorno (20, 50, 100).

Tr 20		Tr 100		Tr 200	
a Tr 20	n Tr 20	a Tr 100	n Tr 100	a Tr 200	n Tr 200

46,4	0,35	60,8	0,35	66,9	0,35
------	------	------	------	------	------

Tabella 1 - Parametri a ed n per diversi tempi di ritorno

Il coefficiente di deflusso è stato ottenuto mediante il metodo del Kennessey, che tiene conto delle pendenze, delle caratteristiche di permeabilità dei terreni, della vegetazione e dalle condizioni climatiche dell'area.

ANTE OPERAM -STATO ATTUALE					
COEFFICIENTE	VALORE	COEFF. TABELLA	INCIDENZA	COEFF. CALCOL.	COEFF. ADOTTATO
Ca - acclività	> 35 %	0,22	15.00%	0.033	0,074
	10 - 35 %	0,12	30.00%	0.036	
	3,5 - 10 %	0,01	50.00%	0.005	
	< 3,5 %	0,00	5.00%	0.000	
			100,00%		
COEFFICIENTE	VALORE	COEFF. TABELLA	INCIDENZA	COEFF. CALCOL.	COEFF. ADOTTATO
Cp - permeabilità	molto bassa	0,21	15.00%	0.032	0,108
	mediocre	0,12	50.00%	0.060	
	buona	0,06	20.00%	0.012	
	elevata	0,03	15.00%	0.005	
			100,00%		
COEFFICIENTE	VALORE	COEFF. TABELLA	INCIDENZA	COEFF. CALCOL.	COEFF. ADOTTATO
Cv - vegetazione	roccia	0,26	30.00%	0.078	0,127
	pascolo	0,17	0.00%	0.000	
	coltivo	0,07	70.00%	0.049	
	bosco	0,03	0.00%	0.000	
			100,00%		
COEFFICIENTE DI DEFLUSSO post				Cd	0,309

In considerazione del fatto che all'interno dell'area interessata dalle opere verranno attraversamenti mediante stradelle di servizio e cavidotti, si è reso necessario uno studio idraulico puntuale.

Le verifiche sono state eseguite lungo gli impluvi principali, nelle sezioni di chiusura dei bacini considerati, laddove è attesa la massima portata di deflusso, nonché nei sottobacini su sezioni intermedie.

I reticoli idrografici presenti nell'areale sono di tipo di dentritico, caratterizzata da incisioni a carattere torrentizio, con impluvi di primo e secondo ordine (Horton-Strahler). Questi risultano incisi con la tipica forma a V.

Sono stati individuati, sei bacini (V. Carta con ubicazione bacini idrografici), con reticolo costituito da ramificazione dal primo al terzo ordine di superficie compresa tra circa 0,2 e 1 Km²,

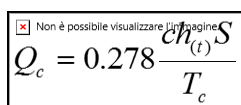
Vengono elencate di seguito i bacini idrografici presi in esame:

1. **BACINO IDROGRAFICO S1;**
2. **BACINO IDROGRAFICO S2;**
3. **BACINO IDROGRAFICO S3;**

4. BACINO IDROGRAFICO S4;
5. BACINO IDROGRAFICO S5;
6. BACINO IDROGRAFICO S6.

Al fine di fornire i parametri utili per il dimensionamento delle opere di attraversamento lungo le aste impluviali, ed altresì per le opere di smaltimento delle acque lungo le stesse, sono state determinate le **Q max (portate le piena/colmo)** attese per diversi tempi di ritorno.

Per il calcolo della portata massima di piena per assegnati tempi di ritorno si è adottato il Metodo Razionale:



$$Q_c = 0.278 \frac{c h_{(t)} S}{T_c}$$

Q_c = Portata di colmo
h_(t,T) = altezza critica di pioggia con
 tempi di ritorno (mm)
S = superficie del bacino (km²)
t_c = tempo di corrivazione (ore)
c = Coefficiente di deflusso

BACINO IDROGRAFICO S1

CARATTERISTICHE BACINO IDROGRAFICO				PORTATE MASSIME DI PIENA	
PARAMETRO	simbolo	valore	Unità di misura	Deflusso ϕ 0,30	
Superficie del Bacino	S =	0,65	Km ²	Tr (anni)	Q _{max} (m ³ /sec)
Lunghezza percorso idraulico principale	L =	0,5	Km	20	4,044
Altitudine sezione considerata	H0 =	420	m (s.l.m.)	100	5,276
Altitudine media bacino	Hm =	525	m (s.l.m.)	200	5,805
Tempo di corrivazione	Tc	0,48	ore		

BACINO IDROGRAFICO S2

CARATTERISTICHE BACINO IDROGRAFICO				PORTATE MASSIME DI PIENA	
PARAMETRO	simbolo	valore	Unità di misura	Deflusso ϕ 0,30	
Superficie del Bacino	S =	0,70	Km ²	Tr (anni)	Q _{max} (m ³ /sec)
Lunghezza percorso idraulico principale	L =	0,6	Km	20	3,895
Altitudine sezione considerata	H0 =	450	m (s.l.m.)	100	5,082
Altitudine media bacino	Hm =	535	m (s.l.m.)	200	5,592
Tempo di corrivazione	Tc	0,58	ore		

BACINO IDROGRAFICO S3

CARATTERISTICHE BACINO IDROGRAFICO				PORTATE MASSIME DI PIENA	
PARAMETRO	simbolo	valore	Unità di misura	Deflusso ϕ 0,30	

Superficie del Bacino	S =	1,0	Km ²	Tr (anni)	Q _{max} (m ³ /sec)
Lunghezza percorso idraulico principale	L =	1,0	Km	20	5,626
Altitudine sezione considerata	H ₀ =	570	m (s.l.m.)	100	7,340
Altitudine media bacino	H _m =	717,5	m (s.l.m.)	200	8,076
Tempo di corrivazione	T _c	0,57	ore		

BACINO IDROGRAFICO S4

CARATTERISTICHE BACINO IDROGRAFICO				PORTATE MASSIME DI PIENA	
PARAMETRO	simbolo	valore	Unità di misura	Deflusso φ 0,30	
Superficie del Bacino	S =	0,5	Km ²	Tr (anni)	Q _{max} (m ³ /sec)
Lunghezza percorso idraulico principale	L =	0,7	Km	20	3,450
Altitudine sezione considerata	H ₀ =	590	m (s.l.m.)	100	4,502
Altitudine media bacino	H _m =	727,5	m (s.l.m.)	200	4,953
Tempo di corrivazione	T _c	0,41	ore		

BACINO IDROGRAFICO S5

CARATTERISTICHE BACINO IDROGRAFICO				PORTATE MASSIME DI PIENA	
PARAMETRO	simbolo	valore	Unità di misura	Deflusso φ 0,30	
Superficie del Bacino	S =	0,18	Km ²	Tr (anni)	Q _{max} (m ³ /sec)
Lunghezza percorso idraulico principale	L =	0,7	Km	20	1,424
Altitudine sezione considerata	H ₀ =	600	m (s.l.m.)	100	1,858
Altitudine media bacino	H _m =	705	m (s.l.m.)	200	2,044
Tempo di corrivazione	T _c	0,34	ore		

BACINO IDROGRAFICO S6

CARATTERISTICHE BACINO IDROGRAFICO				PORTATE MASSIME DI PIENA	
PARAMETRO	simbolo	valore	Unità di misura	Deflusso φ 0,50	
Superficie del Bacino	S =	0,35	Km ²	Tr (anni)	Q _{max} (m ³ /sec)
Lunghezza percorso idraulico principale	L =	0,4	Km	20	2,823
Altitudine sezione considerata	H ₀ =	550	m (s.l.m.)	100	3,683
Altitudine media bacino	H _m =	680	m (s.l.m.)	200	4,053
Tempo di corrivazione	T _c	0,33	ore		

6 - INTERVENTI DI PROTEZIONE SPONDALE BASATE SU TECNICHE DI INGEGNERIA NATURALISTICA.

Le considerazioni espone nei paragrafi precedenti hanno avuto lo scopo di definire le caratteristiche geomorfologiche e idrogeologiche generali, le quali possono così riassumersi:

- Dal punto di vista geologico, le litologie interessate dal progetto sono essenzialmente costituite da

prevalenti litologie argillose della Formazione Pasquasia ed in parte da affioramenti litoidi gessosi e calcarei del Messiniano. Nell'area si osservano diffuse variazioni laterali e verticali dei litotipi presenti, contraddistinte da argille gessose ed elementi litoidi prevalentemente gessosi.

- Dal punto di vista geomorfologico, l'area impegnata si sviluppa su quote comprese tra circa 500 e 1000 m s.l.m., e dislocata su diversi areali. Ciò che emerge, dal punto di vista geomorfologico è un modellamento dei versanti legato ad una dinamica controllata dalle acque di ruscellamento. I processi erosivi sui terreni prevalentemente argillosi, per via della scarsa permeabilità genera i principali effetti morfogenetici, dando luogo a valli V incise per erosione di fondo. Si osservano, a luoghi, forme riconducibili a movimenti lenti superficiali. Queste sono poste principalmente lungo linee di deflusso delle acque superficiali di ruscellamento. Tali fenomeni, coinvolgono lo strato più alterato, di sovente limitato al solo livello areato di suolo, a causa della saturazione dei terreni e rammollimento degli stessi.
- Le aree scelte per l'installazione delle opere, presentano apprezzabili condizioni geomorfologiche ed idrogeologiche, eccezion fatta, l'area di versante Nord-Ovest di Bordonarello, dove insiste un dissesto superficiale lento. In quest'ultima, a parere dello scrivente, si può operare con la messa in opere di pannelli, con il supporto di indagini puntuali che avranno lo scopo di riconoscere le stratigrafie degli orizzonti litologici coinvolti. L'adozione di un'adeguata infissione e passo, mediante di micropali in acciaio, allo scopo di oltrepassare la coltre mobilitata e/o coinvolgibile, consentirà di non aggravare la preesistente condizione geomorfologica ed idrogeologica ed altresì mitigare le stesse criticità nel rispetto dell'equilibrio idrogeologico preesistente.
- Dal punto di vista idrogeologico l'area di progetto è caratterizzata principalmente da terreni classificati come "Terreni a componente pelitico-argillosa", con variazioni laterali e verticali, su litologie con apprezzabili valori di permeabilità di tipo gessoso e calcareo. Nel complesso, eccezion fatta di C.da Menta, dove affiorano terreni ad medio-alta permeabilità, i siti presentano mediocri valori di permeabilità.

Si è, pertanto, ritenuto opportuno distinguere quattro classi di permeabilità differenti, (Casagrande, Faden) funzione del Coefficiente di permeabilità e del tipo di filtrazione (primaria e secondaria).

- Il drenaggio superficiale è buono, favorito dalla presenza di una rete impluviale di tipo sub-dendritico, con deflusso predominante delle acque in direzione Sud-Ovest, lungo impluvi ben marcati e confluenti nel Fiume Gangi. Dette aste impluviali presentano regime torrentizio; secchi per quasi tutto l'anno ed in occasione di precipitazioni possono originare limitate forme di erosione.

Per quanto esposto, risulta evidente che nell'area oggetto d'intervento dovranno essere effettuati degli

interventi di rinaturalizzazione.

Pertanto è doveroso introdurre qui, in premessa, la definizione di rinaturalizzazione, che consiste nella ricostituzione degli habitat propri del corso d'acqua, agendo sul piano morfologico, sulle caratteristiche di alveo e sponde e sulle tipologie vegetazionali presenti. Volendo dare una sintetica definizione, si può dire che *"l'ingegneria naturalistica è una disciplina tecnico-scientifica che studia le modalità di utilizzo, come materiali da costruzione, di piante viventi, di parti di piante o addirittura di biocenosi vegetali, spesso in unione con materiali non viventi, come pietrame, terra, legname, acciaio"* (Schiechtl).

Si tenta di valorizzare l'effetto stabilizzante che alcune specie vegetali sono in grado di esercitare sul suolo. Così, ad esempio, una specie dotata di apparato radicale ben sviluppato può assolvere funzioni di consolidamento del terreno, contribuendo contemporaneamente ad un miglioramento del drenaggio; una specie a chioma ampia può contribuire alla riduzione dell'effetto della pioggia battente su suoli facilmente erodibili se nudi; cespugli ben radicati e con ramificazione buona possono essere abbinati ad opere di difesa spondale come elementi protettivi e nel contempo con funzione di rallentamento della corrente. L'adozione di queste tipologie consente un migliore inserimento degli interventi riducendone l'impatto naturalistico ed estetico-paesaggistico. Inoltre il carattere fortemente interdisciplinare della materia consente di fornire risposte ad ampio spettro e con effetto multifunzionale. A seconda del modo e del tipo di costruzione, possono assumere importanza primaria gli effetti riportati di seguito (da Schiechtl-Stern, modificata):

- *Tecnico*: Protezione dell'area della sponda da erosione superficiale, causata dalla corrente, dalle precipitazioni, dal vento e dal gelo. Aumento di stabilità delle sponde per la creazione di un sistema fibrorinforzato terreno-radice e per l'effetto drenante delle piante.

- *Ecologico*: Bilanciamento degli estremi di temperatura e di umidità nello strato aereo vicino al terreno e con ciò creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo della vegetazione. Miglioramento del bilancio idrico del terreno (drenaggio o immagazzinamento) tramite l'intercettazione, l'evaporazione, l'evapotraspirazione e la capacità di immagazzinamento. Preparazione del terreno e formazione di humus a seguito della caduta e della decomposizione dei resti vegetali. Con ciò in sintesi, ovvero miglioramento della flora e della fauna del terreno e del contenuto di sostanza trofica. Creazione di macro e micro ambienti naturali divenuti ormai rari, nuovi biotopi per animali e piante, possibilità di affermazione di cenosi autoctone;

- *Economico*: Diminuzione delle spese di costruzione e di manutenzione;

- *Estetico-Paesaggistico*: Inserimento delle costruzioni e delle opere nel paesaggio. Recupero delle aree paesaggisticamente degradate.

I principi e le tecniche dell'ingegneria naturalistica possono essere applicati lungo i corsi d'acqua, nelle zone umide e sui versanti adiacenti ai corsi d'acqua con le seguenti finalità:

Corsi d'acqua: gli interventi possono riguardare il consolidamento delle sponde, con relativo rinverdimento; azioni per limitare il trasporto solido o per rallentare la corrente; costruzione di briglie e pennelli; creazione di rampe di risalita per agevolare la presenza dell'ittiofauna.

Zone umide: realizzazione di ambienti idonei alla sosta ed alla riproduzione degli animali.

Versanti: consolidamento ed inerbimento di pendici, sistemazione di frane.

Gli interventi sui corsi d'acqua possono essere classificati secondo un criterio funzionale (funzione svolta dall'opera) riferito a due diversi livelli:

1. interventi di regimazione e sistemazione fluviale dedicati ai corsi d'acqua principali;
2. interventi di regimazione, di correzione dell'alveo e di stabilizzazione dei versanti (sistemazioni idraulico-forestali) dedicati ai torrenti ed ai bacini montani o collinari.

Gli interventi di mitigazione dell'impatto ambientale o di rinaturalizzazione realizzati con tecniche di ingegneria naturalistica trovano applicazione ad entrambi i succitati livelli e possono essere utilizzati in abbinamento alle tecniche tradizionali o da soli.

Nel nostro specifico caso si è scelto di agire su entrambi i livelli secondo solo tecniche naturalistiche, cioè senza la previsione di briglie in cemento armato o gabbionate con reti metalliche.

7 - GENERALITÀ SULLE OPERE DI PROGETTO

Il reticolo idrografico di ognuno dei quattro Bacini è stato suddiviso, secondo la gerarchia di Horton-Stralher in rami di livello 1, 2 e 3, a sua volta suddivisibili in diverse parti elementari: il bacino tributario e l'asta principale in un caso; ancora il bacino, il canale di scarico e il cono di deiezione in un altro. Le parti elementari svolgono diverse funzioni: la raccolta delle acque e la produzione, per erosione o dissesti, del materiale lapideo; l'adduzione e il trasporto; nel secondo caso, il deposito del materiale stesso. Il bacino può avere varia forma: partendo all'origine da una sorta di anfiteatro, può svilupparsi lungo la valle con l'asta principale alimentata dai versanti; oppure limitarsi alla prima parte e, con un tratto relativamente breve il canale di scarico, espandersi in un piano a minore pendenza nel cono di deiezione. Lo sbocco può avvenire in un corso d'acqua di maggiore importanza, che possa assicurare il trasporto del materiale a valle fino in mare. Le opere di sistemazione di un bacino completo possono riguardare quindi il bacino tributario, l'asta e il cono di deiezione. Gli interventi qui previsti riguardano le aste e si prefiggono la loro stabilizzazione e quella delle sponde e gli interventi nel bacino mirano a ridurre i fenomeni erosivi, specie quelli localizzati; gli interventi nel bacino sono principalmente: seminazione di essenze adeguate, opere di drenaggio, soglie, piccole briglie, muri di sostegno. Le piccole briglie e i muri di sostegno sono qui previsti con interventi naturalistici.

La stabilizzazione dell'asta si attua con:

- soglie di fondo che fissano la sezione dell'alveo;
- briglie che, introducendo salti di fondo, diminuiscono per tratti la pendenza e quindi la capacità erosiva della corrente, e stabilizzano allo stesso tempo le sponde con la creazione di un riporto al piede;
- i muri di sponda, le scogliere longitudinali ed eventualmente i pennelli evitano l'erosione delle sponde;
- i cunettoni, cioè canali a forte pendenza con sezione ristretta e rivestita relativamente profondi sono

impiegati per evitare l'erosione del fondo e delle sponde, ma anche per assicurare velocità elevate e quindi, con portate modeste, il trasporto di materiali.

7.1 Strutture di base

Per strutture di base si intendono, qui, quelle strutture che vengono utilizzate in maniera ricorrente in vari tipi di sistemazioni. Queste ultime raramente si realizzano con un unico tipo di opera, ma risultano da una combinazione di strutture alcune delle quali possono, per la frequenza con cui sono impiegate, essere considerate delle strutture di "base". Le strutture di base sono:

- muri di sponda;
- briglie e opere accessorie;
- rivestimenti.

I rivestimenti sono strutture per la protezione dall'erosione senza alcuna funzione di sostegno. Caratterizzate dall'aver uno spessore trascurabile rispetto alle altre due dimensioni possono essere permeabili o impermeabili, rigide, flessibili o realizzate con materiali sciolti. Queste opere richiedono una progettazione attenta alle condizioni idrodinamiche che possono determinare sollecitazioni eccessive sulla struttura e processi di escavazione in grado di causare scalzamento o aggiramento delle opere. I rivestimenti vengono utilizzati sia sulle sponde che sul fondo degli alvei ed hanno un'influenza sul regime della corrente che è essenzialmente legata alla variazione della scabrezza in funzione del materiale di cui sono costituiti. Per limitare l'impatto ambientale per le modifiche che possono apportare alla permeabilità all'acqua e dalla vegetazione e per le modifiche che apportano agli habitat sia acquatici che terrestri, si agirà combinando materiali inerti e materiali vivi secondo appunto le tecniche dell'ingegneria naturalistica. I rivestimenti, infatti, grazie al loro spessore ridotto offrono ottime opportunità di inserimento ambientale. Sia che si tratti di materiali organici o meno, risulta abbastanza semplice combinarli con la vegetazione e garantire il mantenimento della permeabilità delle sponde. A differenza dei materiali inorganici quelli a base naturale debbono essere necessariamente abbinati a materiali vivi poiché degradandosi non offrono protezione a lungo termine.

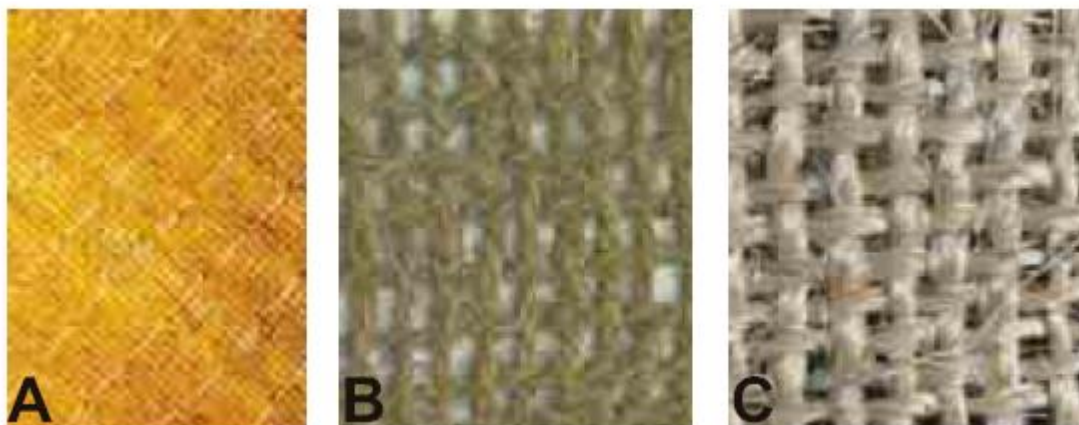


Figura 4 - A) Biostuoia in fibre di cocco: le fibre sono intrappolate tra due retine poliolefiniche che hanno la doppia funzione di impedire la dispersione del cocco e di conferire maggiore resistenza meccanica al geosintetico. Generalmente le retine sono fotodegradabili, in modo da scomparire una volta esauritasi la funzione protettiva della biostuoia.

B) Geotexte in fibre di cocco. Un materiale caratterizzato da una elevata curabilità e da una buona resistenza meccanica.

C) Geotexte in agave, ha una resistenza meccanica superiore rispetto al cocco ma possiede una durabilità inferiore.

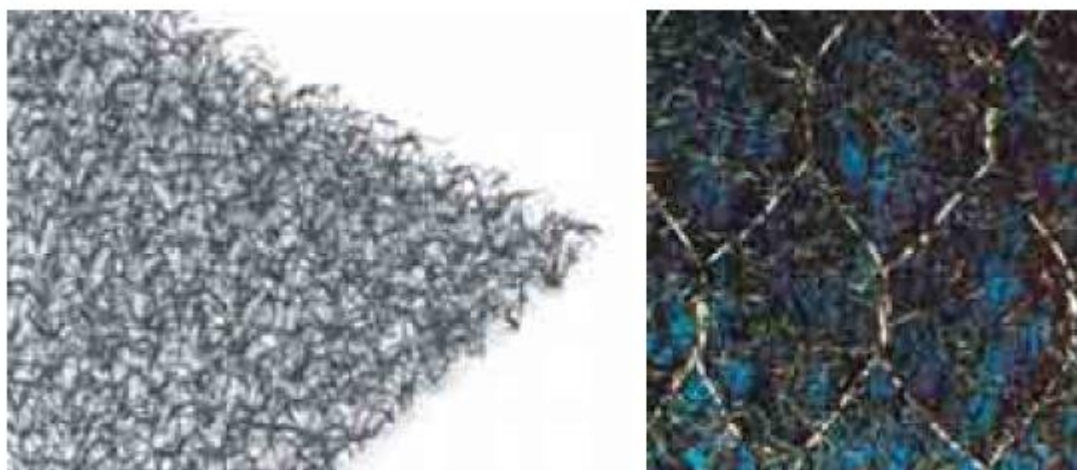


Figura 5 - A sinistra - geostuoia tridimensionale in fibre di polipropilene. A destra geotexte tridimensionale rinforzata con una rete metallica a doppia torsione a maglie esagonali.

La vegetazione può essere combinata alla parte inerte del rivestimento in varie forme:

- Talee
- Piante a radice nuda
- Piante in vaso
- Rizomi
- Per seme
- Inerbimenti con stuoie, reti e biostuoie.

Le biostuoie sono costituite da fibre di natura vegetale tenute assieme da retine poliolefiniche o a loro volta a base organica. Data la natura biodegradabile sono usate solo sopra il livello dell'acqua e sono caratterizzate da una resistenza alle tensioni di trascinamento poco significativa e sono da considerarsi unicamente una protezione rispetto al ruscellamento ed all'impatto delle gocce di pioggia, azione desiderata

nel nostro caso.

Il rinforzo degli apparati radicali (Turf-reinforcement) è un rivestimento flessibile in cui il materiale inerte viene compenetrato dalle radici delle piante erbacee e ne costituisce il rinforzo permanente; rappresenta un sistema combinato molto efficace, in grado di incrementare notevolmente la resistenza alle tensioni di trascinamento delle piante erbacee. Si ottiene mediante la posa di una geostuoia tridimensionale costituita da filamenti di materiali sintetici (polietilene ad alta densità, poliammide, polipropilene o altro), aggrovigliati in modo da formare uno strato molto deformabile dello spessore di 10-20 mm, caratterizzato da un indice dei vuoti molto elevato (> 90%).

Il rinforzo rende più resistente il geosintetico, conferendo gli una maggiore capacità di consolidamento superficiale del terreno se abbinato ad idonee chiodature con picchetti lunghi.

Il sistema di rivestimento spondale delle aste di bacino, costituito dal materiale combinato con le piante, avrà così una resistenza alle tensioni di trascinamento molto più alta rispetto a quella delle piante da sole. Per l'individuazione dei materiali più idonei si usano degli abachi che consentono di determinare le tensioni ammissibili di tali sistemi sia in presenza di vegetazione che non ed in relazione alla durata dell'evento di piena (vedi dati pluviometrici raccolti nei capitoli precedenti).



Figura 6 - Sponde di una fiumara rivestite con geostuoia tridimensionale rinforzata e rinverdita.

7.2 Messa a dimora di talee

Si realizza mediante infissione nel terreno o nelle fessure tra massi di una scogliera di talee legnose e/o ramaglie di specie vegetali con capacità di propagazione vegetativa.

Le piante più usate per questa tecnica sono certamente i salici, ma questi non sono adatti ai nostri ambienti. In ambiente mediterraneo, in alternativa, si utilizzano il ligustro, l'oleandro e le tamerici, specie quest'ultima resistente a condizioni alterne di forte aridità e presenza di sali nel terreno.

Questa tecnica ha un effetto consolidante che è tanto più marcato quanto maggiore è la profondità cui vengono infisse le talee che assolvono anche a una funzione di drenaggio, dovuto ad assorbimento e traspirazione del materiale vivo impiegato.

La piantagione di talee verrà qui utilizzata per la rivegetazione e stabilizzazione delle superfici spondali di neoformazione e svolgerà una azione inizialmente puntuale e di bassa efficacia ma estesa e coprente dopo lo sviluppo (6 mesi-1/2 anni). Questa tecnica si addice a sponde a pendenza limitata come nel caso e sul suo substrato non litoide e non particolarmente serico; infatti essa non può essere invece applicata in presenza di regimi torrentizi con correnti e trasporto solido particolarmente elevati.

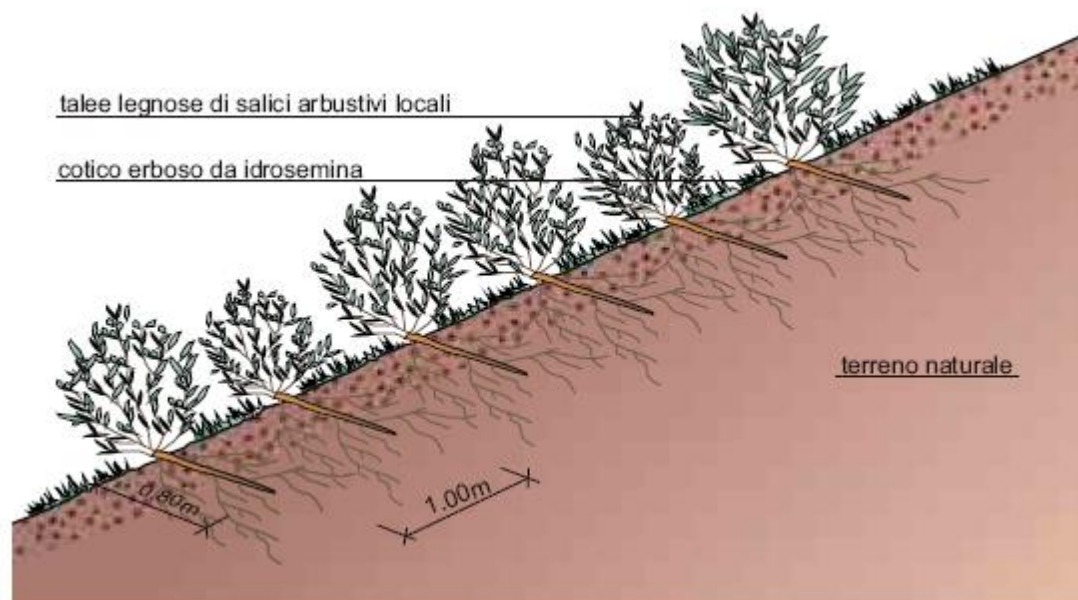


Figura 7 - La sezione mostrala disposizione delle piante nella messa a dimora di talee. Il terreno deve consentire l'infissione per almeno 50-80 cm le talee debbono essere inclinate leggermente sull'orizzontale.

La messa a dimora di talee andrà eseguita nel periodo di riposo vegetativo e come tutti gli interventi con materiali vivi richiederà della manutenzione: saltuarie potature di irrobustimento e sfoltimento per evitare popolamenti monospecifici. La messa a dimora di talee si effettua impiegando getti non ramificati, di 2 o più anni, $d= 1-5$ cm, $L = 0,50 - 0,80$ m, di piante legnose e in genere arbustive con capacità di propagazione legnosa; per le tamerici vengono usate di preferenza le ramaglie in fronda mentre la talea vera e propria ha minori capacità di rigetto. Le talee vengono infisse nel terreno lasciandole sporgere al massimo per un quarto della loro lunghezza e comunque non più di 10-15 cm. La densità di impianto in genere varia tra 2 e 10 talee per mq a seconda delle necessità di consolidamento.

Macro categorie	CATEGORIE	TIPI	VARIANTI	Distribuzione
		13.2 fruticeti ad <i>Astragalus nebrodensis</i> e <i>Prunus sp. pl.</i> , e <i>Juniperus hemisphaerica</i>		Madonie
		13.3 formazioni pioniere a <i>Genista aetnensis</i>		Etna
	14 macchie e garighe degli ambienti mesici e/o caldo-aridi	14.1 macchie a leccio	14.1.1 macchia a leccio con <i>Fraxinus ornus</i> , <i>Rhamnus alaternus</i> , <i>Phillyrea latifolia</i> e <i>Pistacia terebinthus</i> (su vulcaniti)	Pendici dei Monti Iblei, Sicani, Madonie e Monti di Palermo.
			14.1.2 macchia a leccio con <i>Viburnum tinus</i> e <i>Laurus nobilis</i> (su carbonatico)	Pendici dei versanti costieri della Sicilia N-Occ.
			14.1.3 macchia a leccio con <i>Phillyrea latifolia</i> , <i>Celtis sp. pl.</i> , <i>Fraxinus ornus</i> , <i>Rhamnus alaternus</i> , <i>Pistacia terebinthus</i> (su vulcaniti)	Pendici dei Monti Iblei ed Etna
		14.2 macchie di alberi ed arbusti sclerofillici dei substrati acidofili	14.2.1 macchie dei substrati acidofili con <i>Quercus suber</i> , <i>Arbutus unedo</i> , <i>Erica arborea</i> e <i>multiflora</i> , <i>Cistus sp.pl.</i> , <i>Olea europea var. sylvestris</i> , <i>Calicotome infesta</i> , <i>Myrtus communis</i> , <i>Genista sp.pl.</i> , <i>Spartium junceum</i>	Habitat potenziali dei querceti sempreverdi e caducifogli termofili
			14.2.2 macchie dei substrati acidofili con <i>Zelkova sicula</i>	Buocheri (SR) (M. Iblei)
		14.3 macchie a olivastro (<i>Olea europaea var. sylvestris</i>)	14.3.1 macchia a olivastro con <i>Quercus suber</i> e <i>Quercus pubescens s. l.</i>	Monti Iblei, pendici rocciose carbonatiche, versanti mamosi-argillosi degli ambienti caldi della Sicilia, Agrigentino
			14.3.2 macchie a olivastro con <i>Euphorbia dendroides</i> , <i>Pistacia lentiscus</i> , <i>Myrtus communis</i> , <i>Anagyris foetida</i>	Vegetazione termoxericadelle pendici rocciose carbonatiche
			14.3.3 facies ad <i>Artemisia arborescens</i>	Versanti mamosi-argillosi degli ambienti caldi della Sicilia
			14.3.4 facies a <i>Phlomis fruticosa</i>	Iblei, Agrigentino

Tabella 28.A del Piano Forestale Regionale - Tipi forestali e preforestali siciliani (La Mantia et al.)

7.3 Piantagione di arbusti

Consiste nella messa a dimora di giovani arbusti autoctoni di produzione vivaistica in zolla o in vasetto. Generalmente le piante utilizzate sono a comportamento pioniero appartenenti agli stadi corrispondenti della serie dinamica potenziale naturale del sito. Questa tecnica ha una funzione consolidante: con il tempo si forma un fitto reticolo radicale di protezione dall'erosione; la piantagione di arbusti inoltre contribuisce ad aumentare la biodiversità, grazie anche all'instaurarsi di un ambiente idoneo ad ospitare numerose specie animali. Questa tecnica è adatta a superfici a bassa pendenza con presenza di suolo organico e può essere abbinata alle stuoie e ai rivestimenti.

Le piante, di altezza minima compresa tra 0,30 e 0,80 m e accompagnate da certificazione di origine del seme o materiale da propagazione, come disposto anche dalla Regione Siciliana, vengono poste a dimora in buche di dimensioni prossime a quelle dell'apparato radicale o della zolla avendo cura, se necessario, di apportare terreno vegetale, fibra organica, fertilizzanti ed ammendanti. Le piante possono essere disposte in ragione di 1 esemplare ogni 3-20 mq. Le piante a radice nuda potranno essere trapiantate solo durante il periodo di riposo vegetativo, mentre per quelle in zolla, contenitore o fitocella il trapianto potrà essere effettuato anche in altri periodi tenendo conto delle stagionalità locali e con esclusione dei periodi di estrema aridità estiva o gelo invernale.

Con riferimento alla Tabella 28C del Piano Forestale Regionale - Formazioni riparie, saranno previste le piantumazioni di talee e arbusti di macchie a leccio tipici della Sicilia occidentale, Asparago spinoso, Sommacco tripartito, Rosmarino e Timo arbustivo.

8 - VASCHE DI PRIMA PIOGGIA E REGIMAZIONE ACQUE METEORICHE

Nel Parco agrivoltaico di progetto sono previste delle aree non permeabili in corrispondenza delle strutture del deposito e della control room.

Il calcolo qui condotto è riferito al dimensionamento dei manufatti necessari al trattamento delle acque di prima pioggia dei piazzali in calcestruzzo che si intendono realizzare per alloggiare, all'aperto, tutte le apparecchiature elettromeccaniche ed elettroniche necessarie.

Il trattamento delle acque di prima pioggia in Italia è disciplinato dalle rispettive norme regionali. Poiché la Regione Sicilia non ha ancora emanato una specifica norma al riguardo, ci si è attenuti alla normativa della Regione Lombardia, ed in particolare alla legge del 24 marzo 2006 n° 4, relativa alla "Disciplina dello smaltimento delle acque di prima pioggia e di lavaggio delle aree esterne" in attuazione dell'articolo 52, comma 1, lettera a) della legge regionale 12 dicembre 2003, n°26 (BURL del 28 marzo 2006 n° 13, 1° suppl. ord.) la quale prevede:

“Art. 3 (acque di prima pioggia e di lavaggio soggette a regolamentazione).

La formazione, il convogliamento, la separazione, la raccolta, il trattamento e lo scarico delle acque di prima pioggia sono soggetti alle disposizioni del presente regolamento qualora tali acque provengano:

- a) da superfici scolanti di estensione superiore a 2000 mq, calcolata escludendo le coperture e le aree a

verde, costituenti pertinenze di edifici ed installazioni in cui si svolgono le seguenti attività: industria petrolifera, industrie chimiche, trattamento e rivestimenti dei metalli, concia e tintura delle pelli e del cuoio, produzione della pasta carta (della carta e cartone), produzione di pneumatici, aziende tessili che eseguono stampa tintura e finissaggio di fibre tessili, produzione di calcestruzzo, aree intermodali, autofficine, carrozzerie;

...

Art. 5 (sistemi di raccolta e convogliamento delle acque di prima pioggia e di lavaggio).

1) ...

2) Le acque di prima pioggia e le acque di lavaggio, che siano da recapitare in corpo d'acqua superficiale ovvero sul suolo o negli strati superficiali del sottosuolo, devono essere avviate ad apposite vasche di raccolta a perfetta tenuta, dimensionate in modo da trattenere complessivamente non meno di 50 mc per ettaro di superficie scolante (di seguito vasche di prima pioggia).

3) Alle acque meteoriche di dilavamento deve essere destinata una apposita rete di raccolta e convogliamento, munita, nei casi di cui al comma 2, di un sistema di alimentazione delle vasche di prima pioggia che le escluda automaticamente a riempimento avvenuto; la rete deve essere dimensionata sulla base degli eventi meteorici di breve durata e di elevata intensità caratteristici di ogni zona, e comunque quanto meno assumendo che l'evento si verifichi in quindici minuti e che il coefficiente di afflusso alla rete sia pari a 1 per la superficie scolante e a 0,3 per quelle permeabili di qualsiasi tipo ad esse contigue, escludendo dal computo le superfici incolte e quelle di uso agricolo."

Sulla base di quanto sopra esposto, sono stati effettuati i calcoli di progetto del complesso dei manufatti destinati al trattamento delle acque di prima pioggia, nella fattispecie costituiti da:

- vasca di prima pioggia, dotata di scarico di piena;
- disoleatore.

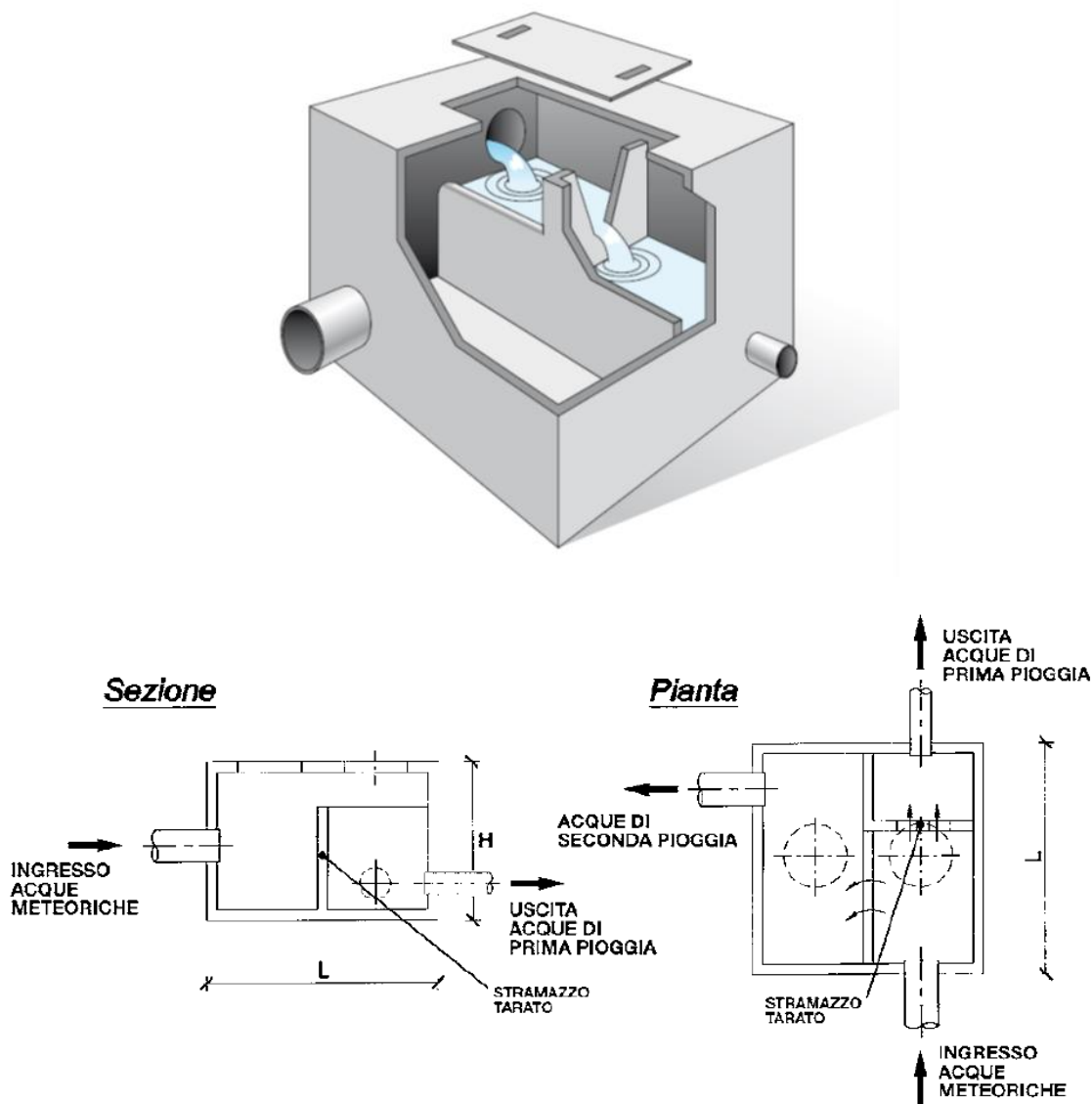
8.1 Dati di progetto e dimensionamento dei manufatti

Il dimensionamento di cui sopra è stato effettuato tenendo conto dei dati pluviometrici forniti dal S.I.T.R. (Servizio Idrologico Termografico Regionale).

Si riporta qui di seguito il calcolo delle superfici impermeabili di progetto:

Calcolo Superfici Impermeabili			
Descrizione	Estensione (mq)	Coeff.	Sup. impermeabile (mq)
Aree cabine MT, superficie deposito	1857	1	1857
TOTALE			1857

Per quanto riguarda la contiguità delle due superfici impermeabili, viste le ridotte dimensioni, si prevede una sola vasca di trattamento di prima pioggia del tipo rappresentate nelle immagini sotto riportate.



Si prevede quindi la collocazione di scolmatori monoblocco parallelepipedi per acque di prima pioggia costituiti da una vasca monoblocco parallelepipeda in calcestruzzo armato ad alta resistenza per assicurare una assenza totale di perdite e di infiltrazioni nel terreno, con copertura completamente carrabile e chiusini di ispezione in calcestruzzo. Tali vasche sono state dimensionate con coefficiente di afflusso pari a 1, cioè il coefficiente per le superfici coperte, lastricate o impermeabilizzate. Le acque di prima pioggia il cui inquinamento è dato dalle sabbie, dagli olii e da idrocarburi, vengono separate dalle successive acque di pioggia il cui inquinamento è pressoché irrilevante, da uno stramazzo tarato tipo "Cipolletti", studiato secondo il "coefficiente udometrico" che confronta il "coefficiente di afflusso orario" tenuto conto di una precipitazione di pioggia pari a 15 minuti sull'area del bacino e il "coefficiente di ritardo" che tiene conto

dell'area del bacino stesso, della pendenza della rete e dell'invaso.

Secondo i dati riportati nel Capitolo 4 di determina la portata di acqua piovana massima a 100 anni.

Si valuta quindi la portata di punta $P_x = 0.51$ l/s che prevede delle vasche di dimensioni:

$L_1 \times L_2$ in pianta = 130 x 130 cm con profondità $H = 150$ cm.

Sulla base delle considerazioni precedentemente esposte, il volume complessivo della vasca di laminazione è immediatamente ricavabile come:

$$h \times S = 0.08 \text{ m} \times 4300 \text{ m}^2 = 350 \text{ m}^3$$

Si prevede, dunque, di realizzare un impianto di prima pioggia di potenzialità pari a 350 mc circa.

Per quanto riguarda il disoleatore da abbinare alla vasca di laminazione, esso avrà una capacità di 45 mc.

8.3 Caratteristiche costruttive

Il trattamento delle acque di prima pioggia prevede un sistema di grigliatura grossolana, dissabbiatura e disoleatura. Le acque di prima pioggia verranno convogliate tramite un pozzetto di by-pass (separatore acque di prima pioggia dalle acque di seconda pioggia) in apposite vasche dette "Impianti di prima pioggia".

Il sistema di trattamento prevede tre fasi distinte:

1. Separare tramite un pozzetto scolmatore le prime acque meteoriche, che risultano inquinate, dalle seconde.
2. Accumulare temporaneamente le prime acque meteoriche molto inquinate perché dilavano le strade ed i piazzali, per permettere, durante il loro temporaneo stoccaggio, sedimentazione delle sostanze solide;
3. Convogliare le acque temporaneamente stoccate ad una unità di trattamento per la separazione degli idrocarburi.

Nella pratica corrente, le acque di prima pioggia vengono separate da quelle successive (seconda pioggia) e rilanciate all'unità di trattamento (disoleatori) tramite un bacino accumulo interrato di capacità tale da contenere tutta la quantità di acque meteoriche di dilavamento risultante dai primi 5 mm di pioggia caduta sulla superficie scolante di pertinenza dell'impianto.

Il bacino è preceduto da un pozzetto separatore che contiene al proprio interno uno stramazzo su cui sfiorano le acque di seconda pioggia dal momento in cui il pelo libero dell'acqua nel bacino raggiunge il livello della soglia dello stramazzo.

Nel bacino sarà installata una pompa di svuotamento che verrà attivata automaticamente dal quadro elettrico tramite un microprocessore che elabora il segnale di una sonda rivelatrice di pioggia installata sulla condotta di immissione del pozzetto. Alla fine della precipitazione, la sonda invia un segnale al quadro elettrico il quale avvia la pompa di rilancio dopo un intervallo di tempo pari a 96 h meno il tempo di svuotamento previsto.

Se durante tale intervallo inizia una nuova precipitazione, la sonda riavvierà il tempo di attesa. Una volta

svuotato il bacino, l'interruttore di livello disattiva la pompa e il sistema si rimette in posizione di attesa. I disegni tecnici della vasca di prima pioggia sono riportati negli allegati grafici progettuali.

9 – EFFETTI INDOTTI DAL PROGETTO COMPLESSIVO

L'assetto idrogeologico dell'area considerata è caratterizzato da terreni argillosi e poco assorbenti. L'azione di protezione e salvaguardia della qualità delle acque sotterranee viene svolta quindi dai sistemi vegetali e si esplica attraverso i seguenti meccanismi:

- conservazione del suolo e suo effetto depurante sulle acque;
- aumento della capacità di infiltrazione dell'acqua nel suolo;
- riduzione della velocità media di scorrimento delle acque meteoriche ed incremento dei volumi d'acqua trattenuti dal suolo.

La funzione di salvaguardia esercitata dalla futura copertura vegetale della riforestazione dipenderà dalla densità, dalla struttura e dall'età delle cenosi vegetali. Occorre però precisare che il potere di intercettazione della pioggia da parte dei boschi aumenta con l'età ma fino ad un valore soglia oltre il quale esso diminuisce.

Nell'azione di salvaguardia messa in atto, un contributo importante verrà dato anche dal sottobosco e dalla lettiera che formano uno schermo protettivo e filtrante nonché dalle tipologie vegetali. I suoli forestali dotati di alta porosità favoriscono l'infiltrazione anche per merito dell'attività biologica delle piante arboree e di tutti gli organismi vegetali e animali che sono parte integrante dell'ecosistema.

Le attività antropiche nei siti, in particolare le pratiche agricole, hanno sottratto spazi considerevoli allo sviluppo naturale della vegetazione che svolge, con maggiore efficacia di altre coperture, la funzione protettiva delle acque. Per quanto detto, il sito di progetto, nella sua maggiore estensione, si trova in un'area mappata come a protezione minima da parte del soprassuolo vegetale, a causa della conduzione agricola dei terreni, in una zona classificata come a vulnerabilità bassa, dovuta alla presenza di depositi prevalentemente limo-argillosi.

L'erosione idrica dei suoli rappresenta ad oggi un problema di primaria importanza poiché può causare ingenti danni di natura ambientale ed economica. Per tale ragione sempre più numerosi sono gli stati che rivolgono una particolare attenzione al tema della difesa del suolo e del territorio.

Nell'ambito del panorama normativo italiano è da segnalare in particolare la Legge n° 183 del 18 maggio 1989, oggi assorbita dalla D.lgs n° 152/06 s.m.i. (Nuovo Codice dell'Ambiente) riguardante i piani di bacino e volta a predisporre le opportune misure di prevenzione dei fenomeni di dissesto geomorfologico.

L'European Soil Bureau ha pubblicato nel 1999 dei dati relativi al rischio di erosione idrica su scala comunitaria (Van der Kniff et al., 1999) dai quali emerge una situazione piuttosto critica per il nostro paese: la maggior parte del territorio italiano (quasi il 77%) è considerato a rischio di erosione accelerata a causa della notevole energia di rilievo e dell'erodibilità dei suoli.

Le cause che contribuiscono ad accelerare il fenomeno dell'erosione idrica sono essenzialmente ascrivibili a:

- uso di pratiche agricole inadeguate tra cui ad esempio l'eccessivo sbriciolamento dello strato superficiale del suolo effettuato per la preparazione dei letti di semina, nonché l'impoverimento della materia organica e inorganica contenuta nel suolo a seguito dell'eccessivo sfruttamento agricolo;
- riduzione delle colture protettive del suolo a vantaggio di quelle economicamente più redditizie;
- abbandono delle vecchie sistemazioni idraulico-agrarie non sostituite da nuove opere;
- cambiamenti climatici in atto su scala globale tra cui in particolare l'aumento del potere erosivo delle piogge che presentano sempre più il carattere di scrosci con elevata energia.

La valutazione qualitativa e quantitativa del processo erosivo è quindi fondamentale per cercare di impostare una corretta gestione del territorio finalizzata ad arginare un tale fenomeno.

Esistono numerosi modelli messi a punto per la valutazione dell'erosione del suolo riconducibili a tre principali categorie: modelli qualitativi, semiquantitativi e quantitativi.

Negli ultimi cinquant'anni molti studi sono stati condotti sull'evolversi del processo erosivo partendo dalla piccola scala sino alla scala globale. Un'ampia varietà di modelli è stata inoltre adottata sia per la raccolta che per l'estrapolazione di dati sebbene la loro accuratezza e affidabilità lascino ancora molto a desiderare.

Nella letteratura tecnica più recente si ritrova tuttavia un cospicuo numero di lavori sui fenomeni di erosione idrica con lo scopo di investigare le dinamiche alla base del processo erosivo di tipo interrill e rill.

Tali studi, utilizzando esperienze di laboratorio e di campo, valutano la dipendenza di tali processi dall'intensità della pioggia, dalla morfologia del suolo, dal suo grado di saturazione, nonché dalla scala geometrica di studio.

L'erosione di tipo interrill, in particolare, è identificata come quella forma di erosione che offre il maggior contributo al processo di degradazione del suolo. Essa si rende evidente quando uno scorrimento di tipo diffuso interessa il suolo. Il processo fisico che la determina nasce quindi dalla combinazione di due processi, ossia distacco e trasporto ad opera dell'azione impattante della goccia sul suolo (splash erosion) e trasporto di sedimento ad opera del sottile strato di acqua (lama d'acqua) sul terreno (sheeterosion).

Le precipitazioni sono pertanto da identificarsi quale principale fattore di innesco dell'erosione idrica causando il distacco di particelle di terreno.

L'erosività intrinseca della pioggia è correlata ad una serie di sue caratteristiche (durata, distribuzione del diametro delle gocce, intensità e distanza temporale tra eventi consecutivi ecc.) che concorrono alla caratterizzazione di due parametri base quali l'energia cinetica e la quantità di moto proprie della precipitazione stessa.

Il distacco delle particelle di terreno dovuto in primis all'azione battente della pioggia è inoltre funzione non solo delle caratteristiche intrinseche dello stesso evento meteorico, ma anche della pendenza e della

natura del terreno interessato, nonché dell'altezza del tirante idrico.

Una volta distaccatesi dal suolo per l'azione battente della pioggia, le particelle di terreno sono suscettibili di trasporto per azione dello strato d'acqua superficiale (lama d'acqua) in movimento.

Molti studi hanno mostrato un differente comportamento in termini percentuali delle due componenti erosive: pioggia e ruscellamento superficiale.

Si è infatti evidenziata una predominanza dell'azione erosiva della pioggia rispetto al ruscellamento per pendenze superiori al 9%, mentre al di sotto di tale valore il comportamento si inverte. I risultati di dette considerazioni sono stati riassunti nel grafico successivo.

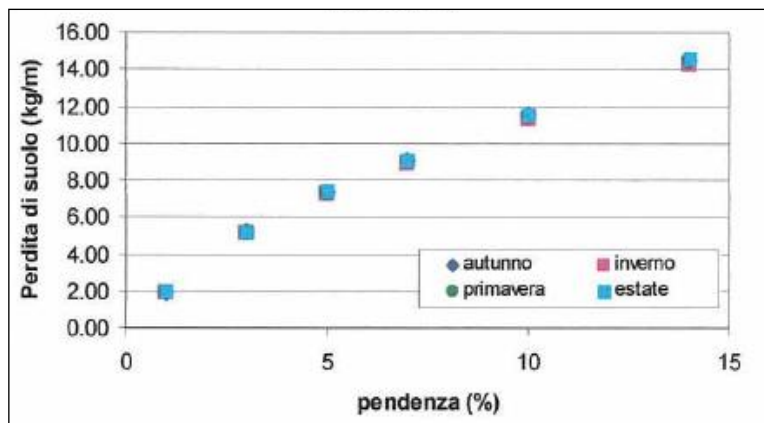


FIGURA 8 -ANDAMENTO STAGIONALE DELLA PERDITA DI SUOLO PER EROSIONE IN FUNZIONE DELLA PENDENZA

Per quanto riguarda l'impianto in progetto, l'instaurarsi di fenomeni di erosione idrica localizzati all'interno dell'area di progetto a seguito di eventi piovosi sarà di fatto nullo. La concomitanza di una serie di fattori tra cui in particolare la scarsa pendenza del sito, il rapido ripristino del manto erboso, la diminuzione dell'energia di impatto degli scrosci piovosi al suolo dovuta all'effetto coprente dei moduli, ecc..., consentirà di arginare sia il fenomeno dello splash erosion che quello dello sheet erosion.

Assumendo in via conservativa che il rapporto di copertura dei moduli rispetto al terreno sia pari al 40%, è chiaro che sulla porzione di terreno sottostante il lato più basso dei moduli sarà riversato lo stesso volume di acqua intercettato dall'intera superficie dei moduli stessi, ma in maniera concentrata.

Ciò nonostante, alla luce delle seguenti considerazioni, tale apparente concentrazione della forza erosiva non comporterà di fatto alcuna accelerazione della degradazione strutturale del suolo:

- l'esigua altezza dei moduli dal piano di calpestio fa sì che l'acqua piovana, in particolare nel caso del sistema fisso come quello di progetto, seppure raccolta dalla loro superficie e concentrata su una ridotta porzione di terreno, cadrà al suolo possedendo un'energia cinetica molto inferiore rispetto a quella della medesima massa d'acqua impattante in maniera distribuita sull'intera superficie di proiezione del modulo alla velocità limite in caduta libera di una goccia d'acqua;
- lo strato erbaceo del soprassuolo offre un'efficiente protezione del terreno trattenendone le particelle a livello dell'apparato radicale, attenuando ulteriormente la forza impattante delle gocce d'acqua a livello dell'apparato fogliare ed evitando il formarsi di vie preferenziali di accumulo e/o di deflusso dell'acqua al di sotto le stringhe. Un riscontro oggettivo delle considerazioni sopra esposte ci viene

fornito da un recente studio italiano (Balacco et al. 2006 "Indagini preliminari sul ruolo svolto dall'infiltrazione nei processi erosivi di interrill" XXX° Convegno di idraulica e costruzioni idrauliche);

- le pendenze naturali del terreno di progetto, che non verranno modificate, e la presenza di linee di impluvio assicurano un efficiente drenaggio delle acque piovane per ruscellamento lungo le pendenze naturali. Inoltre la pendenza uniforme del terreno verso gli impluvi limitrofi, garantisce che le acque meteoriche defluiscano in esso in maniera uniforme sotto forma di lama d'acqua piuttosto che di singoli rivoli localizzati. Dagli impluvi presenti sarà pertanto lasciata libera una fascia di larghezza opportuna per evitare interferenze con la funzione idraulica svolta;
- la maggior parte dell'area interessata dalle installazioni di progetto è poco inclinata e pertanto l'energia dell'eventuale strato idrico superficiale non sarà tale da vincere, da un lato i fenomeni di coesione del terreno, e dall'altro il potere di trattenimento da parte degli apparati radicali della vegetazione, evitando così l'innescò di fenomeni di trasporto solido (sheeterosion).

A sostegno di quanto sin qui argomentato, si riporta di seguito una foto di un impianto realizzato con tecnologia simile dell'impianto in esame e installato su terreni argilloso-sabbiosi come quelli in oggetto:



Figura 99 - Stato del terreno inerbito sotto i pannelli fotovoltaici

La foto è stata scattata nel mese di marzo dopo una serie ripetuta di eventi piovosi significativi e mostra chiaramente l'assenza di fenomeni di erosione superficiale anche in presenza di copertura erbosa appena sfalciata. L'area di progetto risulta infatti ben stabilizzata e nel tempo ad oggi non è stata sede né di erosioni e colamenti, né di allagamenti o impaludamenti temporanei a seguito di eventi meteorici intensi.

La superficie interessata dalle installazioni del campo agrivoltaico in progetto resterà pertanto permeabile e sarà soggetta ad un rapido e spontaneo processo di rinverdimento così da non alterare il bilancio idrologico dell'area, ossia, per meglio dire, la presenza del generatore non interferirà con processi di infiltrazione, accumulo e scorrimento superficiale delle acque meteoriche riscontrabili sulla medesima

area allo stato ante operam.

Per quanto concerne inoltre l'apporto alla rete idrografica di superficie presente nelle aree limitrofe, la presenza dell'impianto non comporta modifiche dell'assetto attuale, né l'attuazione di interventi di regimazione idraulica e la sua presenza può considerarsi ininfluenza nel determinare cambiamenti delle naturali portate idriche.

In conclusione, l'analisi del progetto in esame consente di affermare che l'intervento non introduce variazioni di rilievo nella relazione tra gli eventi meteorologici ed il suolo e disincentiva la possibilità che si presentino fenomeni degradativi di tipo erosivo, oggi forse presenti con la coltura a grano non effettuata tutti gli anni per la messa a riposo dei terreni. Gli unici impatti sul suolo derivanti dal progetto in esercizio si concretizzano nella sottrazione per occupazione da parte dei pannelli. I pannelli sono montati su supporti tubolari infissi nel terreno. Tali supporti sorreggono l'insieme dei pannelli assemblati, mantenendoli alti da terra. Inoltre fra le file di pannelli è lasciata libera una fascia di ampia larghezza. Il rapporto di copertura superficiale dei soli pannelli (ingombro in pianta) è inferiore al 40%, riferito all'area catastale.

L'impatto per sottrazione di suolo viene considerato poco significativo in quanto, una volta posati i moduli, l'area sotto i pannelli resta libera e subisce un processo di rinaturalizzazione spontanea che porta in breve al ripristino del soprassuolo originario, temporaneamente alterato dalle fasi di cantiere.

In realtà una tale configurazione non sottrae il suolo, ma ne limita parzialmente nello spazio e nel tempo le capacità di uso. Viene chiaramente impedita (in maniera temporanea e reversibile) l'attività agricola durante la vita utile dell'impianto. Resta potenzialmente possibile il pascolo, e i terreni tornano fruibili per tutte quelle specie di piccola e media taglia che risultavano disturbate dalle attività agricole seminatrici di frumento o dalla presenza dell'uomo in generale. Il periodo di inattività colturale del terreno, durante l'esercizio dell'impianto agrivoltaico, permette inoltre di recuperare le caratteristiche di naturale fertilità eventualmente impoverite o perse.

Durante l'esercizio, lo spazio sotto i pannelli resta libero, fruibile e transitabile per animali anche di medie dimensioni. C'è comunque da aspettarsi che, visto l'ampio contesto rurale in cui si inserisce il progetto, lo spazio sotto i pannelli assuma una minore appetibilità, rispetto ai terreni limitrofi, come luogo per la predazione o la riproduzione, e tenda ad essere evitato. Il terreno sarà lasciato allo stato naturale, e sarà rinverdito naturalmente in poco tempo dopo il cantiere.

La tipologia di supporti scelta si installa per infissione diretta nel terreno, operata da apposite macchine di cantiere, cingolate e compatte, adatte a spazi limitati e terreni anche in pendenza. I supporti non hanno strutture continue di ancoraggio ipogee.

Alla dismissione dell'impianto, lo sfilamento dei pali di supporto garantisce l'immediato ritorno alle condizioni ante operam del terreno.

La recinzione perimetrale verrà realizzata senza cordolo continuo di fondazione. Così facendo si evitano gli sbancamenti e gli scavi.

Gli impatti in fase di cantiere si limiteranno al calpestio del cotico erboso superficiale da parte dei mezzi, che sono previsti di capienza massima 40 t (autocarri per la consegna dei pannelli).

Le alterazioni subite dal soprassuolo per il transito dei mezzi sono immediatamente reversibili alla fine delle lavorazioni, con il naturale rinverdimento della superficie.

Per quanto riguarda l'impatto operato dall'impianto sul regime idraulico ed idrologico dell'area, anche in relazione al deflusso delle acque meteoriche, in aggiunta a quanto già asserito, si può considerare quanto segue: l'area di progetto risulta ben stabilizzata, con riferimento al rapporto fra suolo e acque meteoriche; nel tempo non è stata sede né di erosioni e colamenti, né di allagamenti o impaludamenti temporanei a seguito di eventi meteorici intensi. La superficie del campo agrivoltaico resterà permeabile e allo stato naturale, pertanto il regime di infiltrazione non verrà alterato. Durante la fase di cantiere non risulterebbe necessaria alcuna modifica all'assetto idrografico attuale, pertanto si può escludere, sin dal principio, la necessità di opere per la regimazione delle acque, compresa la nuova viabilità perché verrà realizzata in materiali naturali porosi. Si eviterà la compattazione diffusa e il formarsi di sentieramenti, con il drenaggio, la captazione e l'allontanamento delle acque meteoriche, che possono fungere da percorsi di deflusso preferenziale per l'acqua.

Per quanto concerne la quantità delle acque, dal punto di vista dell'idrografia di superficie il progetto può quindi essere inserito nell'attuale contesto idrologico senza provocare alcuna mutazione nei deflussi dei canali esistenti. La presenza del campo agrivoltaico non interferisce con i normali processi di infiltrazione, accumulo e scorrimento superficiale delle acque meteoriche. Viceversa si ritiene invece interessante evidenziare che l'interruzione di somministrazione di fitofarmaci e concimanti tipici di coltivazioni agrarie si tradurrà in una diminuzione di pressione antropica sulle falde e sui corsi d'acqua.

Entrando in dettaglio, l'analisi del caso presentato consente di affermare che il progetto del parco agrivoltaico non introduce sensibili variazioni nella relazione tra gli eventi meteorologici ed il suolo, inoltre attraverso alcuni pratici accorgimenti, sarà possibile instaurare anche dei meccanismi di tutela del territorio e di preservazione del patrimonio ambientale.

Di seguito si riportano alcuni accorgimenti utili da seguire nella gestione del parco al fine di perseguire gli obiettivi anzidetti:

1. Mantenere una coltura erbacea sull'interfila dei pannelli con funzionalità antierosiva nei confronti di:
 - erosione da impatto: grazie all'azione mitigante della parte epigea vegetale nei confronti dell'impatto delle gocce d'acqua col suolo;
 - erosione diffusa: a seguito della diminuzione dell'energia cinetica dell'acqua nell'ipotesi di scorrimento superficiale lungo la superficie in occasione di eventi prolungati;
 - incanalamento superficiale: in relazione all'effetto consolidante dell'apparato radicale.
2. Mantenere la pannellatura ad un'altezza adeguata da consentire la crescita di vegetazione erbacea al di sotto del pannello in modo da mantenere una copertura costante in grado di proteggere il suolo e preservarlo dal dilavamento di sostanze nutrienti e dalla mineralizzazione della sostanza organica.

10- CONCLUSIONI

Per quanto esposto e argomentato nella presente relazione idrologica ed alla luce degli interventi di rinaturalizzazione dei luoghi e di difesa spondale del reticolo idrografico, oggetto di progetto, si considera totalmente compatibile l'installazione dell'impianto agrivoltaico in progetto con l'assetto idrogeologico, idrologico e geomorfologico locale.